La seduta comincia alle 16,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi internazionale: audizione del ministro della difesa, Antonio Martino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi internazionale.

Ringrazio, anche a nome dei presidenti delle altre Commissioni oggi riunite, il ministro della difesa, Antonio Martino, per essere intervenuto all'odierna seduta.

Analogamente a quanto convenuto per le precedenti sedute delle quattro Commissioni, dopo le comunicazioni del Governo si procederà ad un dibattito nel quale potrà intervenire un parlamentare per ciascun gruppo, per non più di dieci minuti. I gruppi hanno naturalmente facoltà di suddividere al proprio interno i dieci minuti a loro disposizione. Ciascuna componente del gruppo misto ha a disposizione due minuti.

L'argomento dell'odierna seduta riguarda gli sviluppi della situazione internazionale concernenti la missione *Amber fox* in Macedonia e l'intervento italiano in Afghanistan. A seguito di specifica richie-

sta di alcuni parlamentari, il ministro potrà riferire anche sulle decisioni assunte dal Governo italiano relativamente al programma A400M.

Do senz'altro la parola al ministro Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, nella mattinata di ieri mi sono recato presso il comando operativo interforze di Centocelle dove è stato realizzato un collegamento contemporaneo, video ed audio, con tutti i nostri contingenti all'estero, dall'Asia all'Africa, dall'America all'Oceano Indiano.

Si è trattato di un momento toccante, perché è stata l'occasione di uno scambio di auguri con uomini che trascorreranno le feste lontani dalle loro famiglie: 9.500 militari che onorano l'intenso ed esteso impegno nazionale nel mondo. Mi sembra, dunque, giusto iniziare con un riconoscente pensiero a questi nostri militari.

Mi scuso perché quanto dirò non sarà necessariamente breve, ma ho preferito cercare di essere completo, sperando di non annoiarvi o di non chiedere troppo alla vostra attenzione.

Il 7 novembre scorso il Parlamento espresse, a larga maggioranza, un preciso atto di indirizzo per la partecipazione del nostro paese alle operazioni internazionali di lotta al terrorismo. Si configurò, in quell'occasione, un'ampia condivisione parlamentare nei confronti delle scelte che il Governo aveva, in reiterate occasioni, successive ai tragici eventi dell'11 settembre, illustrato alle Camere. In quel quadro il Governo ha sinora svolto la propria azione ed in quel medesimo quadro intende muoversi nel prossimo futuro.

Per esigenze di coerenza e di correttezza nel rapporto istituzionale, non si richiede, dunque, un ulteriore atto di indirizzo parlamentare. Abbiamo sentito, nondimeno, la necessità di informare il Parlamento sull'evoluzione della situazione, per i riflessi che essa comporta nell'impiego delle nostre forze militari nelle aree di crisi. Mi riferisco, naturalmente, al teatro afgano, ma anche al teatro macedone, dal quale appunto vorrei iniziare.

Nel rispetto degli impegni assunti il 21 agosto scorso, desidero aggiornare le Commissioni sull'andamento del processo di pace in Macedonia e sulla proroga della missione militare NATO attualmente in corso.

Ricordo che la crisi macedone, innescata nei mesi precedenti l'estate scorsa dagli scontri tra le truppe governative e le fazioni armate del *National liberation army (NLA)* e da altri gruppi minori di estremisti di etnia albanese, si era sviluppata su due piani distinti, ma interdipendenti.

Sul piano politico ed interetnico, il dialogo avviato dal Presidente macedone Trajkovski con i *leader* dei principali partiti politici aveva trovato forti ostacoli per la presentazione, da parte dei partiti albanomacedoni, di richieste di riforme costituzionali, inaccettabili per la maggioranza della popolazione macedone.

Sul terreno si era determinata una situazione di confronto, spesso violento, tra le forze di sicurezza e le unità estremiste, specie in corrispondenza delle frontiere con la Serbia ed il Kosovo. In tale quadro, fu avviata l'operazione *Essential harvest* con l'obiettivo di raccogliere e di distruggere l'ingente quantitativo di armi e munizioni in possesso del *National liberation army*, con l'impegno del Governo macedone di adottare un provvedimento di amnistia nei confronti di coloro che avessero volontariamente consegnato le armi.

A quella prima operazione, che impegnò con successo, per un mese, truppe di 13 differenti paesi della NATO, tra cui circa 800 nostri soldati, è seguita quella

ancora in corso, denominata *Amber fox*, più ridotta della precedente, con lo scopo di fornire la necessaria assistenza agli osservatori appartenenti ai paesi dell'OSCE e dell'Unione europea, inviati per monitorizzare l'attuazione degli atti governativi previsti dal piano di pace.

In base alla pianificazione iniziale, le forze NATO avrebbero dovuto lasciare la regione il 27 dicembre prossimo. La missione, dal punto di vista operativo, è stata fin qui svolta con successo. I nostri soldati, circa 160, hanno operato bene, assolvendo in pieno i compiti loro affidati nella propria area di responsabilità, cioè nella valle di Tetovo. Essi, oltre che nel supporto diretto agli osservatori internazionali, sono stati impiegati anche in attività di ricognizione e monitoraggio del territorio.

Per contro, seppure in presenza di molti progressi, il piano di pace non sta procedendo con la rapidità che ci attendevamo. In particolare, in una situazione caratterizzata dalla profonda diffidenza fra le parti albanese e macedone e dai contrasti interni ai partiti, si è determinato l'abbandono, da parte dei partiti socialdemocratico, liberaldemocratico e socialista, della coalizione che costituisce il Governo di emergenza, con un conseguente squilibrio nella compagine governativa; si sono poi determinati ritardi nell'attuazione delle previste riforme costituzionali, nonché la mancata emanazione di una legge di amnistia per gli ex combattenti del *National liberation army* e, conseguentemente, il ritardo del rientro delle forze di sicurezza macedoni nelle aree in precedenza controllate dalla guerriglia albanese; infine, si è determinato anche il mancato rispetto dei tempi pianificati per il rientro dei profughi nei rispettivi villaggi.

La soluzione delle questioni inerenti all'amnistia e l'approvazione delle riforme costituzionali rappresentano le condizioni principali per consolidare la pacificazione e stabilizzare i rapporti fra le due principali comunità etniche in un contesto democratico e giuridicamente corretto.

Proprio la questione dell'amnistia è alla base della rottura della tregua tra le varie fazioni registrata l'11 novembre scorso e

sfociata, fra l'altro, nell'uccisione di tre agenti della polizia macedone, rivendicata da una nuova formazione combattente, la cosiddetta « armata nazionale albanese » (ANA), che contestualmente ha invitato i militanti dell'ex NLA a riprendere la lotta armata.

Tale situazione configura la posticipazione della data delle elezioni. Infatti il 27 novembre scorso è scaduto il termine per lo scioglimento del Parlamento che, secondo quanto prescritto dalla Costituzione del paese, sarebbe dovuto avvenire 60 giorni prima della data del 27 gennaio 2002, fissata per le nuove elezioni.

In tale quadro, il Presidente macedone, il 3 dicembre scorso, ha formalizzato la richiesta alla NATO di una proroga di ulteriori tre mesi per la missione *Amber fox*. Il Consiglio Atlantico, il 6 dicembre, si è espresso favorevolmente ed ha avviato le procedure tecniche per la conseguente pianificazione.

Dal punto di vista operativo è previsto che le caratteristiche della missione non subiscano variazioni rispetto a quella in atto, sia per quanto attiene lo scopo che, lo ricordo, è quello di fornire assistenza agli osservatori internazionali, sia per la consistenza qualitativa e quantitativa delle forze NATO complessivamente di circa 700 uomini, di cui 160 italiani.

Il processo di pace in Macedonia non sta procedendo con i ritmi, forse troppo ottimistici, auspicati inizialmente e non si è ancora oggi in grado di affermare, con ragionevole certezza, quando sarà concluso. Ciò lascia supporre che l'attuale richiesta di proroga trimestrale della missione *Amber fox* possa essere reiterata anche in futuro. Non si può negare, tuttavia, che, anche se laboriosamente, molti importanti passi siano stati compiuti lungo il travagliato percorso della stabilizzazione della regione.

Essi sono stati possibili anche grazie al pronto e costante impegno internazionale sviluppatosi sia sul piano politico che su quello militare. Tale impegno non può ora venire meno senza il rischio che siano compromessi, vanificandoli, i risultati fin qui raggiunti. È con questa consapevolezza

che il Governo manterrà l'aliquota delle nostre forze per la prosecuzione della missione *Amber fox*.

È inutile che ricordi che la nostra sicurezza passa anche attraverso una regione balcanica pacifica e sviluppata che non diventi terreno di coltura per la criminalità organizzata, per il terrorismo, i traffici illeciti e l'immigrazione clandestina. Questa missione, contestuale alle altre, più impegnative, nei Balcani, risponde a questa esigenza. Il Governo ne assume responsabilmente le determinazioni, certo che il Parlamento, anche in quest'occasione, come nelle precedenti, condivide questa scelta nazionale di impegno, responsabilità e solidarietà.

Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, molto più complessa appare la situazione relativa al teatro afgano. Questa comunicazione giunge, infatti, in un momento di particolare dinamismo della politica internazionale che non consente, oggi, la presentazione di un quadro completamente definito, ma che offre l'opportunità di valutarne alcuni aspetti di rilevante interesse.

I risultati sinora conseguiti in teatro sono importanti. C'è stata la conferma delle responsabilità dell'organizzazione terroristica Al Qaeda e del regime talebano, che le ha fornito protezione e supporto. Il video, recentemente comparso, di un farneticante Bin Laden che gioisce delle vittime provocate dall'attacco alle *Twin Towers*, ha scosso l'animo anche dei più scettici ed ha fornito l'ennesima conferma del buon diritto della comunità internazionale ad intraprendere le operazioni militari.

Sul piano politico la coalizione internazionale è rimasta coesa; le reazioni di tipo terroristico hanno visto solo episodi limitati; le operazioni mediatiche tese a destabilizzare i paesi arabi moderati, così come gli appelli alla *Jihad* islamica, non sono stati efficaci.

Sul piano militare c'è stato l'abbattimento del regime talebano e lo smantellamento delle basi afgane di Al Qaeda. Ma questo non vuol dire che le operazioni militari siano giunte al termine.

Oltre a neutralizzare i persistenti focolai terroristici sul territorio afgano, occorre ancora assicurare alla giustizia i capi dell'organizzazione ed annientare le insidiose ramificazioni di Al Qaeda, la presenza delle cui cellule in altri 60 Stati ne conferma la dimensione globale.

Si è parlato in questi giorni di una possibile estensione del conflitto in altri paesi ed in particolare in Somalia. Posso confermare che non vi è, al momento, alcun programma in tal senso. E confermo che, se dovessero esservi significativi sviluppi militari nella lotta al terrorismo, permane il convinto impegno del Governo di informarne il Parlamento, come del resto ha sempre fatto e sta facendo.

Per quanto attiene alla nostra partecipazione all'operazione *Enduring freedom*, il contingente nazionale, reso disponibile alla coalizione, è in piena azione. Le unità della marina militare, partite da Taranto il 18 novembre, si sono rapidamente e completamente integrate nel dispositivo navale della coalizione. Dopo aver raggiunto il mare Arabico e svolto una breve fase di integrazione operativa, l'11 dicembre scorso si è proceduto al trasferimento di autorità del nostro gruppo aeronavale sotto il controllo operativo del comandante delle forze. Attualmente le nostre unità stanno svolgendo, regolarmente, le missioni loro assegnate in teatro, con compiti specifici di ricognizione e di interdizione aerea e marittima - quest'ultima, anche con l'obiettivo di intercettare i capi terroristici - di protezione navale, di supporto tecnico-logistico e sanitario.

Nel citare il rapido inserimento, in totale efficacia operativa, delle nostre forze nel dispositivo, dobbiamo rilevare con soddisfazione come i nostri militari, costantemente e nelle più differenziate circostanze, dimostrino il loro altissimo livello di prontezza e di qualità.

Sono inoltre in corso le azioni necessarie per rendere operativa la base aerea di Kulyab, in Tagikistan. La riattivazione della base, da effettuare in concorso ed in coordinamento con gli Stati Uniti, richiederà circa 45 giorni. A tale scopo, è previsto che un primo nucleo di 14 nostri

uomini affluisca in zona entro i primi giorni di gennaio per agevolare, verso la metà dello stesso mese, il rischieramento di una aliquota più consistente, di circa 60-70 unità, del genio dell'esercito e dell'aeronautica, che avrà il compito di predisporre un accampamento in grado di accogliere 400 uomini e di allestire l'aeroporto alternato di Dushambé, da utilizzare in caso di emergenza. Successivamente sarà dislocata a Kulyab anche una compagnia dell'esercito, eventualmente comprensiva di una aliquota di carabinieri con compiti di polizia militare, per concorrere alla sicurezza dell'aeroporto. Nel periodo marzo-aprile saranno immesse ulteriori unità del genio dell'esercito e dell'aeronautica per l'esecuzione di specifici lavori di miglioramento. Successivamente, in relazione all'evolversi della situazione, potranno essere rischierati i velivoli Tornado.

Il personale complessivo necessario per tale attività è pari a circa 350 - 400 uomini, compresi nell'aliquota già resa disponibile per la coalizione. Queste predisposizioni ed attività dimostrano come l'operazione *Enduring freedom* abbia prospettive temporali di non breve periodo. Naturalmente, aggiungo che ciò è quanto è lecito prevedere in base alle informazioni del momento, ma - come voi sapete - l'evolversi degli avvenimenti è tale che è possibile un cambiamento della situazione.

Con la sconfitta dei talebani è stato abbattuto un regime totalitario, non solo connivente con il terrorismo ma anche preclusivo di ogni più elementare libertà democratica nei confronti del suo stesso popolo, al quale aveva imposto un vero e proprio oscurantismo medievale a danno principalmente delle fasce più deboli, come le donne, emarginate e relegate in un ruolo che poco o nulla aveva di umano. Tutto questo non esiste più. Oggi si pone il problema del recupero di quei diritti umani perduti; di una transizione pacifica ed equa verso un futuro diverso dal passato. Esistono, oggi, le condizioni perché quel popolo martoriato, finalmente libero dalla tirannia, possa recuperare la sua

libertà e la sua identità, con il necessario sostegno della comunità internazionale.

Quest'ultima ha avvertito, fin dall'inizio, fortemente, il nesso fra la lotta al terrorismo e l'affermazione dei principi di civiltà e convivenza. Ricordo qui i forti richiami a tale lettura nel nostro ambito parlamentare, provenienti da tutte le forze politiche, sia nel corso dei dibattiti in materia, sia negli atti di indirizzo formulati nei confronti del Governo. Di qui la diretta connessione logica fra il nostro intervento nell'ambito dell'operazione *Enduring Freedom* e quello, che ora prospetterò, nell'ambito di una forza internazionale di sicurezza ed assistenza in Afghanistan.

La responsabilità internazionale ha trovato, in tal senso, espressione nella risoluzione n. 1378 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, del 14 novembre, con cui le Nazioni Unite si sono impegnate a sostenere l'istituzione di una nuova amministrazione di transizione che si adoperi per la formazione del futuro governo. Entrambe le istituzioni dovrebbero rispondere ai seguenti criteri: essere costituite su ampia base di consenso, multiethniche, pienamente rappresentative di tutto il popolo afgano e impegnate a pacificare le varie aree dell'Afghanistan; essere rispettose dei diritti umani per tutti gli afgani senza distinzioni di sesso, etnia o religione; essere rispettoso degli impegni internazionali dell'Afghanistan, compresa la piena cooperazione nella lotta al terrorismo ed ai traffici illeciti di droga; essere impegnate a facilitare la urgente consegna degli aiuti umanitari e l'ordinato ritorno dei rifugiati e dei profughi.

Con la stessa risoluzione, le Nazioni Unite invitano gli Stati membri ad adoperarsi per fornire aiuti umanitari, alleviare le sofferenze degli afgani e assicurare un'assistenza di lungo termine per la ricostruzione sociale ed economica e per la stabilizzazione dell'Afghanistan e ad assicurare la pace e la sicurezza dell'area.

Tale spinta delle Nazioni Unite, alla ricerca della definizione di istituzioni provvisorie in Afghanistan, in grado di condurre al reinserimento di istituzioni

permanenti di Governo, ha compiuto un passo significativo con l'accordo di Bonn, del 5 dicembre scorso, sottoscritto dai rappresentanti delle diverse etnie e tribù afgane. Tale accordo, nel sottolineare la determinazione delle varie fazioni a promuovere la riconciliazione nazionale, una pace durevole, la stabilità e il rispetto dei diritti umani, ha previsto, tra l'altro, l'insediamento di una autorità *ad interim*, a partire dal 22 dicembre, presieduta da un presidente già designato, Hamid Karzai, e costituita da una commissione per la convocazione di una *Loya Jirga* (conferenza degli anziani) e da una Corte suprema dell'Afghanistan; la convocazione della *Loya Jirga*, entro sei mesi, per istituire una autorità di transizione che dovrà guidare il paese per due anni e dovrà procedere alla stesura della nuova Costituzione; la sottomissione all'autorità *ad interim* di tutti i *mujaheddin*, delle forze armate e dei gruppi armati all'interno del paese.

Inoltre, nell'allegato I dell'accordo di Bonn, i partecipanti ai colloqui riconoscono che la responsabilità della sicurezza, della legge e dell'ordine in tutto il paese spetta agli stessi afgani; richiedono l'assistenza della comunità internazionale per il dispiegamento e l'addestramento delle nuove forze di sicurezza e forze armate afgane; chiedono al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di autorizzare il rapido dispiegamento in Afghanistan di una forza ONU, per contribuire al mantenimento della sicurezza a Kabul e nelle zone vicine, estesa progressivamente, se necessario, ad altri centri urbani; si impegnano al ritiro di tutte le unità militari da Kabul e da altri centri urbani o aree nelle quali le forze ONU siano dispiegate; dichiarano desiderabile che questa forza fornisca assistenza nel ripristino delle infrastrutture dell'Afghanistan.

Una sottolineatura importante, al riguardo, è che questi impegni e queste richieste provengano direttamente da rappresentanti del popolo afgano, riunitisi a Bonn.

Preso atto dell'accordo sottoscritto a Bonn, le Nazioni Unite, con la risoluzione n. 1383 del 6 dicembre, hanno richiamato

l'impegno della comunità internazionale a sostenere le istituzioni *ad interim* previste dall'accordo di Bonn e, durante la loro vigenza, il rispetto dell'accordo e dei suoi annessi. Con la stessa risoluzione, inoltre, si invitano tutti i gruppi afgani a garantire un completo ed agevole accesso degli operatori umanitari.

Questa successione di iniziative internazionali, tanto rapida quanto lo è stata l'evoluzione operativa sul terreno, ha portato alle attività di queste ultime due settimane, nel corso delle quali la comunità internazionale, con particolare impegno della NATO e dell'Europa, ha definito il possibile impiego in Afghanistan di una forza di intervento denominata *International security assistance force* (Forza di assistenza e sicurezza internazionale), con la missione di garantire un ambiente sicuro a tutela delle istituzioni politiche dell'autorità *ad interim* afgana che si insedierà a Kabul il 22 dicembre. I relativi compiti risultano direttamente deducibili dalle richieste dei rappresentanti afgani inserite nell'accordo di Bonn.

La forza potrà essere schierata in Afghanistan solo successivamente al verificarsi delle due precise condizioni preliminari, che ne rappresentano l'indispensabile base giuridica: una specifica risoluzione delle Nazioni Unite e la stipula di un apposito *military technical agreement* (accordo tecnico militare) con il Governo transitorio afgano.

La nuova risoluzione è, in questo stesso momento, in discussione alle Nazioni Unite. Se ne prevede, dunque, oggi stesso l'approvazione. Allo stato ne conosciamo soltanto la bozza di lavoro, su alcuni punti della quale sono tuttora in corso negoziazioni tra le parti. Per certo la risoluzione farà propri gli indirizzi già espressi nelle due precedenti risoluzioni nn. 1378 e 1383 e nell'accordo di Bonn.

Per quanto riguarda sotto quale capitolo della Carta dell'ONU debba configurarsi l'intervento della forza di sicurezza, ha prevalso l'opzione del richiamo al capitolo VII, che contempla missioni che

prevedono l'uso coercitivo della forza al fine di ristabilire la pace ed il rispetto del diritto internazionale.

Un altro aspetto di indeterminatezza è rappresentato dalla durata del mandato, che al momento sembra ipotizzabile in sei mesi, al termine dei quali dovranno essere identificate soluzioni alternative di lungo periodo, che consentano di arrivare almeno alle elezioni politiche previste tra due anni.

Ieri, 19 dicembre, si sono riuniti a Londra i rappresentanti delle nazioni interessate alla cosiddetta Conferenza di generazione della forza per definirne la composizione. In presenza della disponibilità di 22 paesi, è stata richiesta, entro oggi pomeriggio alle 18 (immagino le 18 ora di Londra, quindi le 19 di Roma), delle offerte, con la specificazione del pacchetto di forze assegnabili da parte di ciascuno Stato. Quanto agli Stati Uniti, essi si sono resi disponibili affinché la loro presenza in Afghanistan possa rappresentare un fattore aggiuntivo in termini di sicurezza e di supporto generale, ad esempio per il controllo aereo e *l'intelligence*.

Per la forza sarà previsto un costante robusto coordinamento operativo con la struttura di comando e controllo già costituita per l'operazione *Enduring freedom*. La condotta organizzativa e di comando della forza sarà assegnata al Regno Unito. La composizione è attualmente prevedibile in 3 mila uomini con significative capacità logistiche, elicotteristiche, sanitarie e del genio. Tali caratteristiche sono confacenti ad un ambiente operativo le cui compromesse condizioni, ulteriormente aggravate dagli intensi bombardamenti statunitensi, precludono ogni forma di supporto locale, compresa la disponibilità di acqua e carburanti.

Quanto alla tempistica per lo schieramento è prevedibile una cadenza molto serrata, che, a valle dei richiamati adempimenti formali, potrebbe vedere i primi nuclei affluire già intorno al 22 dicembre, mentre il grosso delle forze dovrebbe essere immesso in teatro nel mese di gennaio 2002.

Il Governo italiano, anche sulla base dei richiamati indirizzi parlamentari, ha sostenuto, in tutte le sedi, la necessità di accompagnare la lotta al terrorismo con ogni utile iniziativa a favorire il processo di ricostruzione dell'Afghanistan. Conseguentemente si è reso disponibile a partecipare con un contingente nazionale alla prospettata forza di sicurezza, sempre subordinatamente all'attuazione delle condizioni preliminari ed al giudizio di accettabilità delle medesime a livello nazionale. In tale ottica, l'Italia ha preso parte all'attività di pianificazione e di organizzazione tra cui: una prima ricognizione dell'area, alla quale hanno partecipato due nostri ufficiali, nel periodo 15-19 dicembre; la conferenza logistica, tenutasi a Londra il 18 dicembre; la Conferenza di generazione della forza, tenutasi sempre a Londra il 19 dicembre.

In tale quadro, come previsto entro oggi alle 18, formuleremo l'offerta di un pacchetto complessivo di circa 600 uomini, articolato su un contingente pienamente rispondente alle esigenze in termini operativi e di sicurezza, comprensivo, in particolare, di capacità peculiari, quali quelle dei carabinieri, e specialistiche; un *advanced party* da inviare a Kabul quanto prima, allo scopo di occupare le aree di interesse e coordinare l'afflusso successivo del *main body*, prevedibile nel mese di gennaio; una adeguata presenza nelle strutture di comando e nei settori di *intelligence*, operazioni e logistica. Da tale pacchetto, da noi reso disponibile, sarà tratto, integralmente o solo parzialmente e nei tempi che saranno definiti in questi giorni, il contributo effettivo di nostre forze che farà parte del costituendo contingente multinazionale.

L'aliquota complessiva sarà, comunque, costituita da militari di professione, quantitativamente ricompresi tra quelli già resi disponibili per l'operazione *Enduring freedom*. Ricordo, infatti, che già il 7 novembre, nell'ambito del contributo nazionale all'operazione, indicai per l'esercito, testualmente, « un contingente di circa mille militari, il cui impiego potrebbe collocarsi in una fase successiva con compiti di

scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie »; per l'Arma dei carabinieri « circa 150 persone del 1° Reggimento carabinieri paracadutisti Toscana »; e fra le varie fasi dell'operazione « il cessate il fuoco e l'avvio della pacificazione e stabilizzazione del paese; il prioritario impegno per attività umanitarie ».

È in quell'ambito che individueremo il nostro contributo, quantitativamente da definire ma, certamente, molto qualificato rispetto ai compiti operativi da assolvere.

Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, l'Italia non può restare indifferente a questo nuovo impegno della comunità internazionale in Afghanistan, che affianca alla lotta al terrorismo l'intervento in favore della pace e dei diritti umani. Occorre essere realisticamente consapevoli del fatto che si tratta di una missione che presenta difficoltà e rischi. Si pensi alle difficoltà di afflusso dei rifornimenti per le precarie condizioni delle vie di comunicazione, rese insicure dalla presenza di mine, dalla attività di bande criminali e miliziani sbandati, dalle cattive condizioni meteorologiche. Si pensi, ancora, ai pericoli connessi ad uno scenario tanto distante dal territorio nazionale, fisicamente impervio, potenzialmente non amichevole e non collaborativo in alcune frange della popolazione, ipoteticamente disseminato di cellule ostili, non ancora neutralizzate nel corso del conflitto. Al Qaeda è stata sconfitta ma non debellata del tutto, essa conserva ancora le capacità per effettuare attentati, agguati, attacchi suicidi. Inoltre, anche se a Kabul si è determinata una relativa tranquillità, permane immanente il rischio di destabilizzazione tutt'intorno, nel paese, da parte di fazioni armate potenzialmente dissenzienti nei confronti dell'autorità costituita. Sono rischi di cui dobbiamo essere consapevoli noi tutti, i nostri militari, la pubblica opinione: non per creare allarmi o preoccupazioni, né tanto meno dubbi o perplessità sull'intervento; semmai, per mettere in atto tutte le precauzioni più idonee ad operare in condizioni di maggiore sicurezza e fiducia.

Sono stato criticato per aver dichiarato apertamente che si tratta di una missione comportante rischi: credo, invece, che sia dovere del responsabile della difesa informare l'opinione pubblica che si sta adoperando nel migliore dei modi per far fronte a rischi obiettivi.

Tuttavia, così come siamo intervenuti nell'operazione *Enduring freedom*, altrettanto giusto ed opportuno ci sembra, avendone le potenzialità e le disponibilità, offrirvi di partecipare a questa missione che ne è la naturale e logica prosecuzione a difesa dei valori dell'uomo, dei diritti umani e della pace.

Ho sempre considerato questa la parte più nobile della missione che abbiamo sottoposto al voto di approvazione del Parlamento. Riteniamo la nostra presenza, in quella che è la parte più nobile dell'intervento della comunità internazionale in Afghanistan, un nostro preciso dovere. Lo dobbiamo al nostro spirito di solidarietà ed al nostro senso della civiltà. Lo dobbiamo a chi mette a repentaglio o sacrifica la propria vita per la difesa della pace e del diritto, come il colonnello Carmine Calò che, tre anni fa, rimase vittima mentre prestava il suo servizio nell'ambito di una missione delle Nazioni Unite, in quella stessa terra di Afghanistan dove ora torniamo.

PRESIDENTE. Signor ministro, il presidente Selva mi ha chiesto di poter riferire brevemente i contenuti dell'incontro tra il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente Karzai, ritenendo che ciò possa essere utile. Anche al fine di concederle un momento di pausa, propongo di consentire lo svolgimento di questa breve relazione, prima della conclusione del suo intervento.

GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione della Camera dei deputati. Certamente siete a conoscenza dell'omaggio che la Camera dei deputati ha attribuito al Presidente Karzai. Su iniziativa del Presidente della Camera, Casini, subito dopo l'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri, a Palazzo Chigi, il

Presidente del Governo provvisorio dell'Afghanistan si è recato alla Camera dei deputati dove era in corso, in quel momento, in un'aula gremita, una seduta dedicata alla discussione della legge finanziaria. Al termine, si è svolto l'incontro tra il Presidente Casini e il Presidente Karzai, al quale ho partecipato personalmente, insieme all'onorevole Valpiana.

Il Primo ministro del Governo provvisorio afgano, oltre ad avere espresso gratitudine per l'accoglienza ricevuta da parte della nostra Assemblea, si è detto convinto di avere bisogno anche della collaborazione delle nostre istituzioni, Camera e Senato, affinché dal « gruppo di Roma » possa giungere un ulteriore contributo alla formazione di un sistema democratico in Afghanistan. Come possiamo immaginare, il raggiungimento di questo obiettivo comporterà un percorso non facile, dopo vent'anni di guerre e di lotte tra le diverse etnie. Tuttavia, il Presidente Karzai ha espresso il suo convincimento che questo Governo provvisorio riuscirà ad avviare la fase costituente, per la riuscita della quale conta anche sulla nostra collaborazione. Durante il suo mandato di Presidente della Camera, l'onorevole Violante ha avviato felicemente una azione di diplomazia parlamentare che costituisce, per tutti noi, un incentivo a continuarla, in un paese che - ripeto - ha particolarmente bisogno di questo.

Come ho ricordato, era presente anche l'onorevole Valpiana, che appartiene al gruppo di nostre colleghe che si sono interessate della condizione della donna durante il terribile regime dei talebani. Il Presidente Karzai mi è sembrato estremamente interessato alla nostra collaborazione ed alle nostre idee anche per quanto riguarda questo aspetto importante della ricomposizione della società afgana. Il suo Governo, per quanto provvisorio, ha già espresso alcune indicazioni circa la strada da seguire per l'instaurazione del nuovo sistema politico e parlamentare, dal momento che tra i suoi componenti conta già due donne. Naturalmente, l'onorevole Valpiana ha assicurato, nei limiti delle possibilità che ci sono date nel quadro gene-

rale della diplomazia parlamentare, la disponibilità a partecipare al lavoro che si svolgerà nei prossimi mesi.

Secondo il Presidente Karzai questo periodo transitorio potrà durare non meno di due anni. Perciò, se, come tutti desideriamo, ci sarà il ritorno ad un minimo di normalità democratica in tale paese, abbiamo davanti a noi un certo periodo di tempo durante il quale affiancare il popolo afgano e le sue istituzioni provvisorie per questa ricomposizione o, sarebbe meglio dire, creazione di un sistema democratico e libero che offra ad esso una speranza di ripresa, nel concerto delle nazioni libere.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al ministro della difesa Martino.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Signor presidente, riguardo al problema del programma A400M, vorrei ricordare di aver già riferito il 23 ottobre a queste Commissioni riunite e successivamente il 26 ottobre all'Assemblea della Camera insieme al Presidente del Consiglio. Il Governo ha, dunque, ritenuto di mantenere, come è doveroso nei confronti del Parlamento, una posizione di estrema chiarezza e trasparenza sulle scelte relative al programma; trasparenza e chiarezza che facilitano anche l'assunzione delle conseguenti responsabilità.

Sul progetto A400M, noto anche come FLA (*Future large aircraft*) abbiamo già esaurientemente illustrato la situazione. Il progetto è relativo ad un velivolo da trasporto militare in grado di sostituire le attuali linee a medio e lungo raggio. Il programma si è sviluppato in fasi successive: lo studio di fattibilità, realizzato dall'ottobre 1993 al giugno 1995, ha portato all'elaborazione dei requisiti tecnico-operativi per otto paesi (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Spagna e Turchia); la successiva dichiarazione di intenti, di carattere non vincolante, è stata firmata il 27 luglio 2000 dai paesi partecipanti. In essa è stata prevista l'acquisizione di 225 veicoli, di cui 16 per l'Italia. Il *memorandum of understanding* è

stato firmato il 19 giugno di quest'anno da Belgio, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Turchia a pieno titolo, dalla Germania con riserva di approvazione parlamentare e di rinegoziazione dei costi con l'industria. Quest'ultimo impegno non è stato assunto né dall'Italia né dal Portogallo. L'accordo per l'avvio del progetto è stato firmato martedì 18 dicembre scorso dai paesi interessati (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Turchia, Germania e Portogallo). L'Italia non ha firmato: si tratta di una posizione che non preclude comunque la partecipazione ad una fase successiva del programma.

Ho già espresso, nelle precedenti audizioni, le mie personali valutazioni. Mi si chiede di ripeterle; forse non sono stato chiaro, ma sono assolutamente convinto di esse e le ribadisco con grande e motivata convinzione. La prima valutazione attiene ad una ipotetica funzionalità del programma alla logica europeistica. Tale argomentazione vedrebbe nel programma un'iniziativa essenziale per creare un'industria europea della difesa, a sua volta strategica per la difesa europea. Un obiettivo così importante dovrebbe prevalere sulle considerazioni economiche e tecniche. In realtà, la fede europeista non può far rinunciare oltre misura né alle prime e né alle seconde, non può imporci costi eccessivi rispetto alle acquisizioni alternative consentite dai medesimi stanziamenti o comunque incompatibili con le risorse disponibili in bilancio, in relazione agli impegnativi e numerosi progetti in corso di attuazione. Al riguardo è bene precisare che il finanziamento delle attività di sviluppo e l'avvio della produzione sarebbero state previste a carico del bilancio del Ministero della difesa.

La fede europeista non può neanche costringerci a procedere in un progetto che la nostra aeronautica militare considera negativamente. Ricordo che le valutazioni tecnico-operative espresse dal vertice militare in data 11 giugno 2001, quando era in carica il precedente Governo, confermano una bassa priorità operativa del programma a fronte della già sufficiente disponibilità di una rinnovata

linea di trasporto aereo, coperta dall'acquisto di 22 aerei da trasporto C130J, deciso non dall'attuale Governo, bensì dal precedente. Inoltre, tali valutazioni, quando rapportate al mutato scenario geopolitico di riferimento, con la nuova minaccia del terrorismo internazionale, hanno confermato che il settore del trasporto aereo non richiede quegli interventi urgenti che risultano invece necessari in altri campi, quali, per esempio, il controllo dello spazio aereo e la difesa aerea (che dopo l'11 settembre sono diventati molto più importanti di quanto non lo fossero prima).

Dal punto di vista dell'industria europea, è vero che il programma agevola il suo processo di riorganizzazione e razionalizzazione, tuttavia le strategie industriali del settore militare dipendono dal complesso dei programmi e non soltanto da quello in questione. L'Italia, nel corso degli anni, è stata fra i paesi a maggiore partecipazione ai programmi europei. Quanto al fatto che l'acquisizione dell'A400M avvantaggerebbe l'industria italiana, è vero, invece, che quest'ultima avrebbe nel programma un ruolo secondario rispetto alle altre industrie europee. Inoltre, se il prodotto non fosse valido, l'operazione si tradurrebbe in una sovvenzione surrettizia all'industria nazionale: è quest'ultima che deve essere al servizio delle Forze armate, non il contrario.

Confermo dunque la mia contrarietà al programma e, allo stesso tempo, reclamo che la nostra volontà di proseguire nella direzione del rafforzamento dell'Europa non sia messa strumentalmente in discussione. Essa è confermata non solo dalle ben chiare prese di posizione politiche, in campo internazionale e nazionale, ma anche dalle conseguenti scelte operative, che devono essere anche coraggiose, ma sempre coerenti e giuste, per essere condivise dal Parlamento e comprensibili all'opinione pubblica. Ciò proprio per evitare che l'esigenza di una difesa comune europea risulti screditata. Al riguardo, vorrei ribadire che personalmente considero la difesa un bene pubblico europeo. Un obiettivo, cioè, che non può essere perse-

guito con pari efficacia a livello nazionale. Non è un caso che esso rappresenti, storicamente, il primo obiettivo che si è tentato di perseguire a livello europeo, attraverso la Comunità europea di difesa: tentativo fallito a causa della mancata ratifica del relativo trattato da parte del Parlamento francese.

Voglio inoltre ricordare, a conferma della volontà di contribuzione al percorso di integrazione europea, anche nella linea del trasporto aereo, che ho più volte proposto un progetto relativo alla costituzione di un *pool* di velivoli A400M direttamente acquisiti dall'Unione europea per le esigenze di trasporto militare dei paesi membri, a similitudine di quanto avviene in ambito NATO per gli aerei *Awacs*. Tale proposta è stata accantonata perché considerata troppo avanzata. Si trattava di dare vita ad una agenzia europea del trasporto militare.

Non può essere accolta, quindi, nessuna analisi della questione tendente a rappresentare un affievolimento, quando non addirittura un rigetto, della politica europeista da parte dell'esecutivo. La costruzione della difesa comune europea è un atto politico che poco ha a che fare con la costruzione di un aereo militare da trasporto. Semmai essa richiede misure diverse sulle quali si insiste, invece, in maniera notevolmente minore. Un programma che non si riveli sufficientemente giustificato, al contrario, contribuirebbe ad indebolire la visione europeista della difesa, anziché rinforzarla.

In conclusione, credo di poter ribadire che le valutazioni negative della difesa, maturate nel tempo, già prima dell'insediamento del Governo attuale e inequivocabilmente confermate dalla presa di coscienza, dopo l'11 settembre, delle nuove minacce alla nostra sicurezza, pongono la rinuncia alla prosecuzione del programma A400M come una scelta giusta in rapporto alle esigenze nazionali di difesa e sicurezza e alla loro compatibilità con le risorse che il paese è in grado di destinare alla difesa. È sulla base di tali valutazioni che abbiamo giudicato necessaria la ri-

nuncia al programma A400M, che io reputo un aereo che, in questo momento, non ci serve.

Queste sono le mie valutazioni come ministro della difesa. Sarà il Governo, nella sua collegialità, a prendere le dovute decisioni, nell'ambito di un più ampio e complessivo quadro di riferimento. Per la presenza di illustri costituzionalisti può sembrare poco rispettoso, ma vorrei ricordare che ci sarà pure una ragione perché la nostra Costituzione sottolinea la responsabilità collegiale dell'esecutivo. Non conta il parere del singolo ministro: è l'esecutivo che assume le proprie responsabilità. Deve, infatti, essere chiaro che l'ingresso dell'Italia nel programma non viene precluso dalla mancata adesione, due giorni fa, all'accordo per il suo avvio. Né d'altra parte il Governo ha ancora formalmente definito la propria posizione, per la quale, stando alle clausole contrattuali, ha ancora il tempo necessario.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento.

MARCO MINNITI. Non so se altri colleghi del mio gruppo vogliano intervenire, ma cercherò di limitarmi in maniera tale da consentire anche eventualmente ad altri di partecipare alla discussione. Dividerò il mio intervento in due parti, anche se non posso fare una pausa come il ministro. Voi comprenderete anche che tra le due parti vi sarà un cambiamento sostanziale di contenuti. Devo ringraziare il ministro per la tempestività che anche oggi ha confermato per un rapporto che ha inteso mantenere con il Parlamento: ritengo sia giusto ringraziarlo per questo.

Per quanto riguarda *Amber fox* e la missione in Macedonia, penso che possiamo trarre una valutazione, anche se non di eccellenza, sostanzialmente positiva, riguardo sia al primo passaggio con *Essential harvest*, sia all'attuale missione *Amber fox*.

Mi pare che due cose vengano confermate. La prima è che mediante una tempestiva assunzione di responsabilità da

parte della comunità internazionale si evita che potenziali conflitti drammatici possano finire fuori controllo. La seconda consiste nella considerazione per cui è possibile pensare ad operazioni di intervento europeo le quali, pur in stretto rapporto con la NATO e gli Stati Uniti, rivelino, tuttavia, un profilo particolarmente significativo in merito, appunto, alla capacità di intervento.

Ritengo che la missione *Amber fox*, nel momento in cui il Governo macedone ne richiede la continuazione, debba ricevere, da parte nostra, tutto il sostegno possibile perché credo che la stabilizzazione democratica di quel paese nell'area balcanica costituisca un presupposto fondamentale nel quadro di assestamento della regione. Vorrei anche sottolineare come la vicenda macedone sia fortunatamente accompagnata da segnali positivi, da quelli provenienti dal Kosovo, alle rinnovate elezioni politiche, all'affermazione di una *leadership* - tutto sommato moderata - come quella di Ibrhaim Rugova.

Naturalmente molto resta da fare, ma credo che, come nel caso del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, volgendo oggi lo sguardo ai Balcani si possa francamente ritenere che questo sia più pieno che vuoto. D'altro canto, negli Stati Uniti, dove nell'ambito del Forum transatlantico si è svolta una discussione molto impegnativa su questi temi, - i colleghi che erano presenti lo ricorderanno - il giudizio espresso da alcuni colleghi e commentatori americani sull'esempio appena riferito è risultato essere esattamente rovesciato. Essi, cioè, sono più propensi a considerare il bicchiere mezzo vuoto ma, per quanto ci riguarda - lo ripeto -, ritengo che dovremmo senz'altro considerarlo mezzo pieno.

Con riferimento alla questione dell'Afghanistan, il ministro ha affermato che, nel quadro del mandato ricevuto dal Parlamento, si era esplicitamente posta la questione di una missione delle nostre forze armate - espressamente delegate in tal senso - in merito ad un'azione umanitaria e di stabilizzazione democratica. Pertanto, da questo punto di vista, ci

troviamo di fronte ad un quadro di missione che non viene modificato, bensì ulteriormente specificato e rafforzato.

Desidero ora sottolineare le due condizioni, già ricordate dal ministro e che anche io ritengo di grandissimo rilievo: egli ci ha detto che sono condizioni addirittura di estremo vincolo. Esse sono, da un lato, l'impegno di costituire una forza sotto mandato delle Nazioni Unite e, dall'altro, una concordanza con il Governo provvisorio afgano, una volta che quest'ultimo ne abbia fatto richiesta. Naturalmente, non sappiamo quale sarà poi esplicitamente il mandato del Consiglio di sicurezza, anche se il ministro ci ha anticipato che questo potrebbe basarsi sul capitolo VII della Carta - e quindi alla previsione dell'uso coercitivo della forza per ristabilire la pace - ma ci rendiamo conto che, come è stato ricordato, siamo di fronte ad un quadro di missione molto impegnativo e questo ritengo debba essere sottolineato.

Personalmente, ho criticato l'operato del ministro in altre circostanze e su altre questioni ma non l'ho criticato per il fatto di avere messo in rilievo la complessità dell'impegno preso.

Ritengo che sia un dovere, in particolare del ministro della difesa ma in generale anche di chi governa o sta all'opposizione in Parlamento, di farsi carico delle responsabilità e dei rischi che missioni così impegnative comportano.

Ci troviamo di fronte, credo, all'impegno più grande che le forze armate italiane hanno avuto dal dopoguerra ad oggi e le ragioni sono note: andiamo ad operare in un teatro molto lontano rispetto a quelli che definirei i nostri normali « teatri operativi »; il quadro di stabilizzazione della realtà in cui andiamo ad operare è particolarmente difficile; le esposizioni sono molto complesse; il quadro della minaccia è molto variegato.

Tuttavia, pur sottolineando la delicatezza ed il rischio di questa missione, ritengo che essa, per le sue caratteristiche di missione di *peace keeping*, di stabilizzazione e di aiuto umanitario, sia giusta.

Ritengo importante, da parte nostra, farci carico della richiesta proveniente dalla comunità internazionale e penso sia utile che si diffonda nei confronti dei nostri soldati la sensazione di un paese unito, che sostiene questa missione particolarmente impegnativa e difficile.

Tutto questo è importante anche per un'altra ragione. Dopo l'11 settembre è giusto che la comunità internazionale, e quindi anche l'Italia, si impegni in una lotta senza quartiere contro il terrorismo. A tale riguardo, desidero sottolineare un punto con grande chiarezza. Il processo di stabilizzazione democratica di parti del mondo in cui quest'ultima manca costituisce un aspetto fondamentale della lotta contro il terrorismo. Tale lotta non può essere attuata soltanto attraverso il dispiegamento sul campo di una capacità militare, ma anche mediante la capacità di ricostruzione democratica di un paese. Pertanto, penso che la vera « fase due » della lotta contro il terrorismo debba consistere nella stabilizzazione democratica dell'Afghanistan.

Ho ascoltato le parole del ministro e le ho apprezzate, non soltanto perché ci ha detto che il Parlamento sarà informato nel momento in cui dovesse mutare lo scenario di un impegno italiano nella lotta al terrorismo - su questo, signor ministro, non avevo dubbi, vista la sua sensibilità - ma anche perché ritengo doveroso che il Parlamento sia naturalmente e tempestivamente informato ed impegnato in queste decisioni.

Tuttavia, dobbiamo guardare con grande preoccupazione - e questo va sottolineato anche a livello della comunità internazionale - ad eventuali ipotesi di estensione del conflitto che non siano fortemente motivate. I potenziali scenari di estensione del conflitto, infatti, si inseriscono in un'area dagli stretti legami con una regione già oggi fortemente instabile: il Medio Oriente. L'estendersi dell'intervento e del conflitto a zone - dal punto di vista del teatro - vicine al Medio Oriente rischierebbe di provocare « un effetto domino » non governabile da alcuno.

D'altro canto, siamo europei e, anche per questo, vicini alla filosofia tedesca e a Kant, il quale ci ha spiegato che esiste il concetto di eterogenesi dei fini: non tutto ciò che si può pensare come un obiettivo ed un fine può essere realizzato, perché spesso il tentativo di perseguire un determinato fine può ottenere esattamente il risultato opposto.

Infine, prima di passare brevemente alla questione dell'A400M, desidero aggiungere alcune riflessioni conclusive. Signor ministro, se ho ben capito lei ha parlato di una forza sotto mandato ONU, collegata con la missione *Enduring freedom* e, quindi, con il comando strategico di Tampa.

Tuttavia, tale missione conserverebbe un'autonoma forza e predisposizione di comando e di controllo che risiederebbe, per quanto ci riguarda, nella disponibilità del Regno Unito. Mi pare quindi di avere compreso che - e su questo gradirei che lei mi potesse fornire un chiarimento - ci troviamo di fronte ad un rapporto in cui, insieme con altre forze che compiono altri tipi di operazioni e avvalendoci altresì di un supporto di *intelligence* e di copertura aerea, il comando della forza delle Nazioni Unite mantenga una sua autonomia: non ci sarebbe, quindi, un rapporto di *transfert of authority* nei confronti del comando di Tampa.

Questa autonomia era necessaria perché più volte abbiamo sentito affermare che si era in attesa di ricevere istruzioni da Tampa per schierare le forze delle Nazioni Unite. Questa volta, quindi, non sarà così e desidero ribadirlo perché certe volte vengono fatte affermazioni non proprio precise.

Infine, per quanto riguarda l'A400M...

PRESIDENTE. Devo ricordarle che ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito pertanto a concludere.

MARCO MINNITI. La ringrazio, signor presidente. Limiterò il mio intervento a qualche breve cenno.

Non desidero riprendere i giudizi già espressi in Parlamento; d'altro canto, ab-

biamo avuto più volte occasione di discutere su queste materie ed il ministro sa bene che le opinioni al riguardo sono radicalmente differenti.

Credo esattamente l'opposto di ciò che pensa il ministro su tali questioni: sono convinto che la scelta di non partecipare a questo programma renda più debole il nostro paese e costituisca un grave errore; ritengo che esistano rischi di isolamento. Non siamo di fronte ad una scelta tecnica ma politica *par excellence*, perché attraverso la cooperazione nel campo della difesa europea si costruisce il sostrato di sostegno al progetto di difesa e sicurezza europee. Vorrei proporre un esempio: nel momento in cui si decise di dar vita al corpo di reazione rapida europeo, formato da 60 mila uomini, il Regno Unito accompagnò tale decisione con quella di partecipare al programma missilistico aria-aria *Meteor*, rompendo una collaborazione storica tra industrie inglesi e la Rayton americana; si riteneva che la scelta dell'industria della difesa in quel campo significasse il giusto sostrato ad un progetto di sicurezza e difesa europee. Fermo restando questo elemento, vorrei, tuttavia, avanzare una proposta: ritengo sbagliato considerare la questione della sicurezza e della difesa come una merce di scambio, all'interno di un più ampio ambito europeo; essa deve invece essere considerata un'esigenza fondamentale del paese.

Com'è noto (il ministro lo ha detto), l'Italia sarà chiamata a far parte di un eurogruppo di trasporto aereo; naturalmente, ad esso l'Italia conferirà, a un dato momento, un certo numero di velivoli (mi riferisco a scelte che verranno assunte nel futuro). Penso che l'ipotesi su cui si potrebbe lavorare - è la proposta che avanzo - è che l'Italia partecipi al programma A400M con un numero di velivoli pari a quello messo a disposizione dall'eurogruppo europeo: in questo caso non avremmo una eventuale « terza linea » per l'aeronautica militare e la metteremo al servizio di questo gruppo. Indico una seconda questione: a quel punto, potremo lavorare intorno ad un'idea interessante, quella di dar vita ad una agenzia che

gestisca il trasporto aereo europeo, così come è gestita la sorveglianza a livello della NATO (si tratta di un'ipotesi interessante oggi e, tuttavia, non matura). La scelta del progetto dell'eurogruppo e l'idea dell'agenzia potrebbero consentire al nostro paese di rimanere all'interno di un importante programma, e di non appesantire per nulla la nostra struttura di difesa.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, lei ha parlato per 13 minuti, quasi 14. Per correttezza, dovrò concedere lo stesso tempo agli altri gruppi; certo, non è obbligatorio impiegarlo per intero e dunque rivolgo un invito alla brevità degli interventi.

VALDO SPINI. Condivido l'intervento dell'onorevole Minniti ed il tono della relazione del ministro. Rivolgo una domanda, che contiene anche una raccomandazione; questa nuova forza agisce su mandato dell'ONU ma non è guidata dall'ONU. Oltre al tema del comando militare, si pone un problema politico. La mia domanda che, ripeto, è anche una raccomandazione, è la seguente: si è pensato ad un comitato politico di direzione? Penso, ad esempio, al precedente costituito dalla missione Alba, in Albania: oltre al comando militare, esisteva un determinato organismo composto dai rappresentanti dei paesi che partecipavano alla missione. Credo sia necessario pensare ad un'ipotesi simile anche riguardo alla missione che sta per iniziare sotto gli auspici dell'ONU perché, come dicevo, il mandato è conferito dall'ONU ma non vi è la guida diretta delle Nazioni Unite.

Credo sia interesse del nostro paese, non avendo funzioni di guida militare, farsi promotore di richieste che riguardino una guida politica.

DARIO RIVOLTA. Non supererò i tre minuti di tempo a mia disposizione, al fine di consentire ulteriori interventi di deputati e senatori di Forza Italia. Ringrazio il ministro, non solo per essere presente ma anche per le informazioni che ha fornito alle Commissioni. Vorrei sottolineare che

il gruppo di Forza Italia condivide ed apprezza lo spirito politico sotteso alla relazione del ministro. Mi limiterò ad avanzare tre domande, che toccano i tre argomenti citati dal ministro. La prima riguarda la questione della Macedonia: naturalmente, Forza Italia sarà pronta, concordando con le valutazioni del ministro, a sostenere, come probabilmente sarà necessario, un impegno prorogato in Macedonia. Risulta al ministro che siano previsti, da parte dell'*intelligence* dell'esercito, movimenti di carattere militare in Kosovo, ai confini con il Montenegro? Risulta che alcune frange terroristiche kosovare abbiano mire verso il Montenegro nella zona di confine in modo particolare?

Il ministro poco fa ha affermato che il ruolo militare degli Stati Uniti, se ho ben capito, non sarà esercitato all'interno della forza ONU. Quale sarà, se il ministro può prevederlo e comunicarlo, l'eventuale ruolo militare degli Stati Uniti nel teatro dell'Afghanistan? Quale quello della Russia e, se ci sarà, quello dell'Iran?

L'ultima domanda verte sugli A400M: ribadisco il totale accordo su quanto esposto dal ministro, in modo particolare sulle parole che sono state usate riguardo lo spirito e la volontà europeista. Mi giunge notizia confidenziale, di cui chiedo, se possibile, conferma, che vi sia stato, da parte degli Stati Uniti, un totale appoggio, se non addirittura una qualche forma di pressione, affinché l'Italia aderisse al progetto A400 M. Se ciò fosse dal ministro confermato, potrei conoscere le sue valutazioni riguardo le motivazioni di questa eventuale volontà americana nei confronti del progetto A400M?

ENRICO PIANETTA. Esprimo apprezzamento al ministro Martino per la costante, puntuale e tempestiva informazione che rende sempre al Parlamento e mi associo alle espressioni che lo stesso ministro ha voluto usare nei confronti delle nostre forze armate che sono impegnate in operazioni internazionali. Ciò mi induce ad apprezzare le motivazioni che sono alla base dei nostri interventi nel-